Introduzione

In sottofondo, dall'altra stanza, sento uno spot a me familiare. Mia figlia Sophie sta guardando "vecchie" pubblicità su YouTube e proprio mentre mi metto a sedere per scrivere l'introduzione di un ennesimo libro sulla fotografia – un libro sul fotografiare persone, un soggetto che ho imparato ad amare più di ogni altro – odo il classico spot degli orologi Timex e il loro slogan, "It takes a licking and keeps on ticking" ("Incassa i colpi e continua a ticchettare"). Non ho alcun dubbio che questo slogan si adatti perfettamente anche a me e alla mia ininterrotta passione per la produzione di immagini. Sì, la mia passione ha subìto dei contraccolpi, ma è ancora qua, e non smette di battere!

Il mio primo libro sul ritratto, *People in Focus*, era un progetto spaventoso: non "spaventoso" nel senso che avevo timore a fotografare persone (anche se qualcosa di simile lo provavo), ma nel senso che mi era stato chiesto di scrivere un intero libro su un solo soggetto e io, ovviamente, ero convinto che la fotografia non potesse e non dovesse essere limitata a un unico soggetto, soprattutto se si trattava della gente. C'era davvero così tanto da dire, così tanto da mostrare, così tanto da condividere, così tanto da scattare riguardo a ciò?

Non c'è bisogno di dirlo: il mio processo di maturazione ha modificato questa prospettiva. Oggi, quando mi viene chiesto se esaurirò mai le idee o i potenziali soggetti, rispondo sempre con l'esclamazione "Non in questa vita!". Difatti, nonostante il mio editore mi abbia detto che ho già materiale a sufficienza per scrivere questo nuovo libro (oltre ai nove precedenti volumi sul medesimo soggetto), spero che mi venga dato ulteriore tempo per radunare nuovi esempi che dimostrino perché le persone siano un soggetto fotografico inesauribile.

Ovviamente anche tu condividi il mio stesso interesse verso il ritratto; altrimenti, perché dovresti avere questo libro tra le mani? Qualunque sia la tua passione – fotografare la tua famiglia, gli amici, te stesso, sconosciuti, giovani o anziani, gente che gioca, che lavora, persone in conflitto, festanti, abitanti di terre remote o del tuo quartiere – io la capisco! I ritratti ci arrivano dritti al cuore; essi sono, per molti aspetti, immagini di noi stessi. Una fotografia di una bimba di sei anni triste e in lacrime, che osserva il cono gelato ormai sciolto ai suoi piedi, commuove la maggior parte di noi. Possiamo percepire la sua stessa sofferenza. Allo stesso modo, l'immagine di tre anziani che ridono istericamente sotto un porticato può dare vita a diverse interprerazioni, ma una cosa è certa: chiunque può cogliere e apprezzare il senso delle risate. Oltretutto, la maggior parte di noi ha qualcuno da ringraziare – una madre, un padre, un parente, un amico con la fotocamera in mano – per aver reso eterne piccole ma significative scene della propria storia personale.

Senza che ce ne rendiamo conto, a ogni scatto dell'otturatore aggiungiamo qualcosa alle storie degli altri. Se anche hai fotografato la tua famiglia e i tuoi amici per
pochi anni, queste memorie sono capaci di innescare una miriade di emozioni, che
possono solo diventare più forti man mano che gli anni passano. Molte persone ricordano la loro giovinezza andando a riguardare le foto di quegli anni; che una foto
rimandi a tempi "più facili" della propria vita è ciò che si sente affermare più spesso a
chi la osserva. I tuoi figli, proprio come accadeva a te con i tuoi genitori, si divertono
a guardare le foto di te con acconciature fuori moda e mise "vintage", con i capelli

lunghi e la barba, in netto contrasto con la cupola lucente che i tuoi nipotini ora adorano lucidare. Dici loro che "non avevi altra scelta" spiegando il tuo aspetto di allora, e ti affretti a ricordare che anche loro un giorno guarderanno con nostalgia e forse imbarazzo alle fotografie che gli hai scattato solo la settimana scorsa. "Chi è che mi obbligava ad andare in giro con bragoni larghi al ginocchio e capelli arancioni?" diranno forse tuo figlio e tua figlia.

Altre volte, i ritratti scattati lo scorso anno, o anche oggi stesso, fanno riflettere. Guardando le foto di dieci anni fa di te stesso e delle persone che ami, sospiri e ti chiedi come sia mai potuto passare tutto questo tempo. E mentre osservi le foto della tua bimba, che ora ha diciotto anni e sta per partire per il college dall'altra parte del paese, ti viene da piangere e da ridere allo stesso tempo.

Il modo in cui fotografi le persone che ami, i tuoi amici e persino gli estranei può rivelare molto su di te. Sorpreso? Non sono uno psichiatra, ma negli ultimi quarant'anni ho letto abbastanza – e, soprattutto, critiche dei miei studenti – per concludere che il nostro modo di comporre foto di amici e sconosciuti rivela molto del nostro sé più intimo. Le tue immagini preferite includono ampi paesaggi, in cui la presenza umana è ridotta a figurine? Forse composizioni di questo tipo riflettono la tua percezione di sentirti sovrastato, a volte, oppure "piccolo", o ancora la tua convinzione di quanto la vita possa essere solitaria. O al contrario, ti sei accorto che la maggior parte delle volte riempi l'intera inquadratura con il volto del tuo soggetto? Questo tipo di composizione potrebbe riflettere una grande empatia nei confronti degli altri, così come la tua capacità di sentirti libero di poter interagire quasi con chiunque. Le ragioni per cui fai ciò che fai possono essere molteplici e, in parte, definiscono chi sei; ma la fotografia – a differenza degli altri mezzi di espressione – può dire tanto su di te (a seconda di come riprendi il tuo soggetto) in un solo colpo.

La mia carriera da fotografo non è iniziata avendo le persone come principale soggetto. Cascate e foreste, fiori e api, fari e fienili, albe e tramonti catturavano il 99 per cento della mia attenzione. È andata avanti così per più di dieci anni, finché un giorno mi sono ritrovato a scattare l'ennesima vetta innevata riflessa nel primo piano di un placido lago. Quel giorno è stato un punto di svolta: mi ha portato a riflettere sull'assenza delle persone, non solo nella mia vita privata ma anche nelle mie fotografie. Trascorrere innumerevoli giornate e settimane immerso nella natura mi stava rendendo solo.

Nei successivi cinque anni, mi sono ritrovato a compiere una lenta ma deliberata transizione: ho speso sempre meno tempo a creare composizioni prive di presenze umane. Ho scoperto una nuova passione nel momento in cui mi sono accorto che il soggetto più vasto e vario era proprio la gente. Ero fortunato! Come dice una canzone di Barbra Streisand, "People who need people are the luckiest people in the world" ("Le persone che hanno bisogno delle persone sono le persone più fortunate del mondo"). E ho presto realizzato che la fotocamera era un ponte che mi permetteva di presentarmi alle persone, anche se c'era ancora un ostacolo da superare.

Dato che solitamente sono una persona espansiva, sono rimasto stupito nello scoprire quanto in realtà fossi timido. In più di un'occasione, sono stato sul punto di abbandonare la fotografia ritrattistica. Dopotutto, i miei scatti di paesaggi e primi piani erano stati ben accolti da riviste e produttori di biglietti d'auguri e calendari. E, ovviamente, c'era un'enorme distinzione da fare tra i soggetti naturali e la gente: le montagne non si muovono, i fiori non si irrigidiscono (o non ti sputano il nettare in faccia!) e le farfalle non mi hanno mai chiesto di essere pagate.

Ma per quanto ci tentassi, non riuscivo a silenziare quella voce decisa dentro

di me che mi spingeva a tornare ai soggetti umani. E quella voce si sarebbe fatta più potente ogni volta che avrei notato un soggetto particolarmente d'impatto, come un solitario venditore di gelati in una piazza cittadina, circondato da centinaia di piccioni, o una donna vestita di rosso che cammina parallela a un muro blu preceduta dal suo barboncino bianco, o un ultraottantenne dalla barba bianca seduto su una panchina, che ridacchia leggendo un fumetto. Ma anche di fronte a queste ovvie grandi occasioni fotografiche, raramente sono stato abbastanza coraggioso da imbracciare la fotocamera e scattare. Un'ondata di timidezza fotografica mi avrebbe travolto. Anche il solo pensiero di approcciare degli sconosciuti, in particolare, mi mandava in panico, mi portava a reagire in maniera esagerata, convinto che, man mano mi fossi avvicinato, qualsiasi cosa avrei detto o fatto sarebbe stata colta come una sgradita perdita di tempo, non importa quanto rapida potesse essere la mia richiesta.

A differenza dei paesaggi a me tanto familiari, le persone possono rispondere, e spesso lo fanno, o avere qualcosa da dire. La gente richiede interazione: se voglio sperare in uno scatto spontaneo, e nella loro collaborazione, devo coinvolgere i miei soggetti. Se al contrario dovessi semplicemente limitarmi ad alzare la fotocamera agli occhi e scattare, si creerebbe dell'imbarazzo. Sarebbe come se fossi un medico armato di un'enorme siringa ipodermica, pronto a somministrare loro la pozione fatale.

Man mano che le settimane si trasformavano in mesi, e io mi davo sempre più da fare con i miei deboli tentativi di fotografare la gente, diventava sempre più evidente cosa ci fosse, dietro questo nuovo "amore" che stava nascendo in me, l'amore per il ritratto. Sorprendentemente, aveva ben poco a che fare con l'ambientazione. Non era lo spazio circostante, il colore dei vestiti o l'illuminazione eccezionale a ridestare le mie emozioni, ma la *persona* nella scena. Rimuovi il soggetto principale ed ecco che la "frase" perde di senso; era la persona il punto esclamativo! Divertente pensare a quanto solo alcuni mesi prima maledicessi le persone per il solo fatto che entrassero nella mia inquadratura, mentre ora temevo che se ne andassero. A meno che, ovviamente, non le avessi avvicinate e non avessi provveduto a spiegare quanto la loro presenza fosse determinante per la riuscita dell'intera composizione, e che quindi in qualche caso fortunato non avessero accettato di restare per "un sessantesimo di secondo".

Ho quindi iniziato ben presto ad approcciare amici e parenti con questa "verità". Spesso dicevo: "Non so se ne sei consapevole, ma proprio in questo momento ti trovi al centro di un'immagine meravigliosa!", oppure "Non so se lo sai, ma laggiù stanno avvenendo cose meravigliose e tutto quello che manca alla scena è proprio una persona. E sei tu quella persona che può rendere la scena una composizione davvero avvincente!". Ancora oggi, questo semplice approccio mi permette di ottenere tutte le concessioni di cui ho bisogno, anche se alcune situazioni richiedono più diplomazia di altre. Ma sopra ogni cosa, è importante mostrare un genuino interesse verso le persone che stai per fotografare. Se il tuo tono e il tuo obiettivo sono sinceri, otterrai un maggiore grado di cooperazione e spontaneità.

Detto questo, sono costretto a sottolineare che essere un mago delle pubbliche relazioni è solo metà del lavoro. Ho assistito a innumerevoli situazioni in cui al fotografo era stato sì dato il permesso di scattare, ma lui aveva iniziato ad armeggiare con la fotocamera e gli obiettivi, incerto sulle impostazioni e/o sulla composizione; e ovviamente non c'era voluto molto prima che la persona che avrebbe voluto fotografare cominciasse a spazientirsi, la luce giusta scomparisse o il tempo a disposizione del soggetto si esaurisse e lui se ne dovesse andare, e via così.





Nessuno sosterrebbe che la riuscita di una foto di paesaggio o di un primo piano risieda nell'abilità di evocare umore ed emozione, e che molto spesso un tocco di fortuna e un tempismo giusto giochino un ruolo ben più determinante. Ma ho imparato che di rado la fortuna è un fattore chiave anche quando tenti di catturare dei buoni ritratti. Ogni fotografo di successo possiede una combinazione di doti tecniche e creative, così come la capacità di anticipare il momento decisivo. Se la tua conoscenza degli f-stop, dei tempi di posa, della luce corretta, degli obiettivi giusti, dell'ambientazione e del soggetto perfetti è limitata, in questo libro troverai pagine piene di materiali preziosi, che ti aiuteranno a colmare il gap tra ciò che non sai e ciò che sai; talmente tanto che vorrai subito condividerne i risultati usando una delle migliori armi di pubbliche relazioni mai sviluppate nel mondo della fotografia: il display LCD sul retro della tua fotocamera digitale, un display che sembra dire "Wow, guardati, guarda come sei bello!". Io e i miei soggetti godiamo insieme della gratificazione immediata di vedere un'immagine solo pochi secondi dopo che questa è stata scattata. E questo alimenta nelle persone la disponibilità e il piacere di posare. (A dire il vero, esiste un movimento di rinascita della pellicola; i fotografi analogici potrebbero pensare di scattare un'istantanea con il proprio smartphone per mostrare alla persona ciò che hanno appena fatto e rimpiazzare la foto finale finché non riescono a scansionarla e inviarne una copia per email.)

Che tu stia scattando su pellicola o in digitale, a volte dovrai essere in grado di gestire la sessione di posa, dirigere il tuo soggetto e chiedergli di vestirsi o apparire in un determinato modo. Sono compiti relativamente semplici da compiere con famigliari e amici, ma possono essere una vera sfida quando richiedono la collaborazione di qualcuno che hai conosciuto solo dieci minuti prima. In questo libro, affronto diverse situazioni, ambientazioni, culture, sempre mettendo (ovviamente) le persone al centro. Inizio parlando in maniera molto approfondita della psicologia, quella dei tuoi soggetti ma anche la tua. Per esempio, quando fotografo qualcuno non è mia intenzione generargli imbarazzo o attirare l'attenzione su un suo particolare difetto fisico. Sfortunatamente, la tentazione di farlo è talmente forte che spesso alcuni fotografi vi cedono: ma invece di guadagnarsi la fiducia del soggetto, trasformano la fotocamera in un nemico. Non sono nemmeno un grande fan delle foto prese da altezza fianco o dei grandangoli, che distorcono i volti. Probabilmente sono necessari, ma non sono il tema di questo libro.

Come scoprirai, *Comprendere il ritratto* va oltre la trattazione della foto ritrattistica, per parlare anche di street photography, di foto in posa contro foto spontanee, di consigli per scattare selfie e usare le luci artificiali, e include un'ampia sezione dedicata all'arte della composizione e al ruolo di elementi di design nel successo complessivo dello scatto.

Credo fermamente che il ritratto sia una delle possibilità fotografiche più sfidanti e appaganti disponibili oggi. Nessun altro soggetto è tanto vasto e vario. "La gente" va dai bambini ai bisnonni. Pelli giovani e segnate, carnagioni e occhi scuri o capelli biondi e occhi azzurri, persone alte o basse, capellone o calve, vestite e nude, grasse o magre, donne e uomini: e se combini queste caratteristiche fisiche con una scelta potenzialmente infinita di ambientazioni (urbane e rurali, foreste e deserti, internazionali o vicine a casa), la gamma di possibilità si fa davvero enorme. E dato che i soggetti sono le persone, è fondamentale che aderisci quella che forse è la principale legge che regola la condizione umana: raramente, se non mai, hai una seconda occasione per fare una buona prima impressione.

